

parte del Parlamento, di una legge che individui specificatamente una fattispecie di delitto per quanto riguarda le pratiche di mutilazione sessuale per ricordare che l'aspetto culturale ed interculturale è fondamentale in questa materia. Infatti, la presunta superiorità della cultura occidentale si ferma quando si verifica, come ho precedentemente ricordato, che nel nostro paese sono tuttora in atto — e spesso non vengono né denunciate, né punite — violenze sulle donne, in particolare all'interno delle famiglie.

Vorrei fare questa premessa perché dobbiamo cercare di capire, con molta umiltà...

PRESIDENTE. Onorevole Cima, si avvii a concludere.

LAURA CIMA. Concludo, signor Presidente.

Dobbiamo cercare di capire come intervenire su questo fenomeno, in particolare con un'attività di prevenzione e di monitoraggio ed attraverso il sostegno alle donne che sono state sottoposte a tali pratiche. Ciò affinché, come prevedono le proposte emendative presentate al provvedimento in esame, si agisca anche a livello internazionale, attraverso programmi di cooperazione, per prevenire tali pratiche già nei loro paesi di origine (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-L'Ulivo e Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 150 ed abbinata)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la II Commissione, onorevole Lussana.

CAROLINA LUSSANA, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, negli interventi delle colleghe intervenute si è evidenziata una sostanziale condivisione

del provvedimento in esame. Si tratta di un atteggiamento che, comunque, si è registrato anche nel corso delle sedute delle Commissioni riunite, che hanno visto una collaborazione, seppur con alcuni distinguo, tra la maggioranza e l'opposizione.

Vorrei ribadire che i relatori delle Commissioni giustizia e affari sociali stanno ancora lavorando sul merito del provvedimento. Infatti, in sede di Comitato dei diciotto verranno presentate proposte emendative ulteriormente migliorative del testo di legge licenziato dalle Commissioni, in particolare una norma che dovrebbe richiamare le finalità del provvedimento e riconoscere le mutilazioni genitali femminili — mi rivolgo, in particolare, all'onorevole Bimbi — quali violazioni dei diritti fondamentali, dell'integrità psicofisica e della salute delle donne e delle bambine.

Mi sembra che sia stato condiviso che anche l'istituzione di uno specifico illecito penale non debba esclusivamente accentuare la repressione del fenomeno, ma puntare piuttosto sull'effetto deterrente della sanzione penale, e comunque dare un'indicazione chiara alle comunità straniere, al fine di aiutare le donne a sottrarre sé stesse e le loro figlie a tale tipo di pratiche.

Anche se resta comunque in campo la problematica evidenziata dall'onorevole Magnolfi, riguardo al fatto che si deve trattare non di una legge-manifesto, bensì di un provvedimento in grado di essere attuato concretamente sul piano penale, ritengo che l'ultima formulazione del profilo sanzionatorio della fattispecie penale, con la distinzione prevista dai commi 1 e 2 del nuovo articolo 583-bis del codice penale, possa comunque rappresentare quella proporzionalità delle pene (dunque, anche quella proporzionalità che dovrà esserci nel combinare le diverse sanzioni penali) da lei più volte evidenziata.

Vorrei ricordare, infatti, che è stata prevista una diminuzione della pena qualora la lesione fosse di lieve entità. La distinzione prevista dai due commi del nuovo articolo 583-bis del codice penale, pertanto, va in tale direzione, prevedendo

una pena più pesante (dai 6 ai 12 anni di reclusione) per lesioni più gravi e più invasive e una pena inferiore, invece (da 3 a 7 anni di reclusione), per le lesioni meno invasive. Ricordo, al riguardo, che una proposta emendativa, presentata dal gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, prevedeva un unico profilo sanzionatorio, dai 3 ai 12 anni di reclusione. Noi abbiamo raggiunto comunque tali limiti, distinguendoli a seconda della gravità delle lesioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la XII Commissione, onorevole Di Virgilio.

DOMENICO DI VIRGILIO, Relatore per la XII Commissione. Signor Presidente, mi associo pienamente alle considerazioni esposte nella replica della relatrice per la II Commissione, onorevole Lussana.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, Ministro per le pari opportunità. Signor Presidente, colleghe e colleghi, com'è stato ricordato da tutti coloro che sono intervenuti nel corso della discussione sulle linee generali, la barbara pratica delle mutilazioni genitali, diffusa soprattutto nell'Africa nord orientale, ma presente, in forme diverse, anche in Africa centrale ed in alcune regioni dell'Asia, è stata condannata dalla comunità internazionale: il contrasto alle mutilazioni genitali è oggetto di una specifica previsione del Programma di azione adottato, nel 1995, dalla Conferenza ONU di Pechino sulle donne.

Su queste tematiche esiste una vasta mobilitazione internazionale. Progetti ed iniziative specifici sono stati avviati nei paesi in cui tali pratiche sono ancora diffuse, per promuovere una cultura del rispetto dell'integrità del corpo della donna e per difendere minori inconsapevoli. Questo rito, che non ha alcun fondamento in nessuna religione e che provoca danni gravissimi alla salute della

donna, rappresenta il barbaro retaggio di usi tribali. Esso va contrastato soprattutto sul piano culturale, per affermare e diffondere uno dei principali diritti fondamentali dell'essere umano: l'inviolabilità della persona.

I massicci flussi migratori degli ultimi decenni hanno condotto in Italia decine di migliaia di persone che provengono proprio dalle suddette aree del mondo in cui ancora viene imposta alle bambine tale atroce consuetudine. Si calcola che siano fra le 30 mila e le 40 mila le donne che hanno subito l'infibulazione: donne e madri che sono portatrici di problematiche culturali e sanitarie nuove per il nostro paese; donne e madri che possono decidere — e, verosimilmente, a volte, decidono, insieme ai loro mariti — di sottoporre le figlie, in molti casi cittadine italiane, a mutilazioni genitali.

L'infibulazione delle bambine residenti in Italia viene effettuata, nella quasi totalità dei casi, all'estero. Tuttavia, esiste la preoccupazione che interventi di questo genere possano essere effettuati nel nostro paese, clandestinamente ed in condizioni igieniche e sanitarie precarie ed ulteriormente pericolose per la salute delle bambine. Questa realtà impone al nostro paese una presa di coscienza nuova e diversa, un approccio al problema non più come fenomeno grave ma lontano, bensì come problematica nazionale che richiede interventi puntuali ed articolati nel nostro paese.

Tale esigenza è stata avvertita dal Parlamento sin dall'inizio della legislatura. Oggi, esaminiamo un provvedimento nato da un'iniziativa parlamentare, che vanta già una lunga storia di approfondimento, che è stato progressivamente affinato e migliorato e che ha raggiunto una stesura più organica e completa, ma, a mio avviso, ancora migliorabile attraverso il qualificato contributo del dibattito in Assemblea.

Come hanno ricordato i relatori, il provvedimento nasce al Senato, per iniziativa del senatore Consolo. A Palazzo Madama è stato elaborato ed approvato un testo che, per la prima volta, ha posto il problema di definire le mutilazioni genitali

come specifico comportamento antiggiuridico, sia pure configurandolo come aggravante del reato di lesioni personali, già previsto dal codice penale.

Trasmesso alla Camera, il testo è stato fatto oggetto, da parte delle Commissioni riunite II e XII, di un accurato esame che ha evidenziato la complessità della problematica affrontata e l'opportunità di non restringere l'approccio al solo versante repressivo. Peraltro, proprio su quest'ultimo fronte è stato compiuto un sostanziale salto di qualità, poiché le mutilazioni genitali non costituiscono più una mera aggravante delle lesioni personali, ma un'autonoma fattispecie di reato.

Dalla Camera è stato opportunamente affrontato il nodo di tali pratiche come un problema articolato, in cui le valenze socioculturali e gli interventi da prevedere in questo campo sono rilevanti tanto quanto quelli concernenti una nuova ed adeguata sanzione penale. Anzi, nel corso del dibattito nelle Commissioni riunite, si è convenuto che le misure sul versante socioculturale per prevenire e sradicare il fenomeno dovessero avere una precedenza logica e giuridica rispetto alle norme repressive, una scelta che pone il legislatore nella posizione più adeguata nei confronti di un fenomeno che richiede fermezza ed inflessibilità sui diritti fondamentali della persona, ma che non deve esaurirsi in un fenomeno criminale; quindi, non può essere letto solo in un'ottica repressiva.

L'infibulazione è un retaggio culturale millenario, che si ritiene tragga le sue origini dall'epoca dei faraoni. Tale rito si è perpetuato con il suo valore simbolico nel corso dei secoli, sovrapponendosi alle evoluzioni civili e religiose, molto spesso diverse, delle popolazioni di quell'area. Non è un precetto islamico, non ha una precisa origine nei culti animisti, eppure viene praticata da islamici ed animisti. Una pena edittale anche durissima, ma imposta da un sistema giuridico e culturale considerato estraneo, può quindi non avere lo sperato effetto. Da qui la previsione dell'impianto normativo che pone in primo piano l'attività di prevenzione e contrasto delle mutilazioni genitali, ac-

compagnandola con la doverosa repressione per chi, genitore o operatore sanitario, decida ed esegua tali mutilazioni.

Viene così prevista una funzione di coordinamento in capo alla Presidenza del Consiglio dei ministri per tutte le attività di prevenzione e contrasto delle mutilazioni genitali, attività che coinvolgono le varie amministrazioni, ovviamente le regioni e gli enti locali, e che punta essenzialmente a diversi obiettivi: l'informazione agli immigrati sui diritti fondamentali della persona e sul divieto vigente in Italia delle pratiche di mutilazioni dei genitali; la promozione dell'integrazione socioculturale nei confronti di tali comunità; la formazione del personale sanitario per un'azione mirata di prevenzione e di riabilitazione delle vittime dell'infibulazione e la previsione di un numero verde con la doppia finalità di raccogliere segnalazioni su pratiche di mutilazioni dei genitali effettuate nel nostro paese e di fornire informazioni agli immigrati sulle strutture di assistenza. Un ulteriore punto che considero particolarmente importante è la concessione dello *status* di rifugiato alle donne che intendano sottrarre se stesse e le proprie figlie alle mutilazioni, fuggendo da quei paesi che consentono tali pratiche.

È, come si vede, una parte fondamentale del provvedimento quella che riguarda la prevenzione e tutto il complesso di interventi sul versante culturale sociosanitario, una parte che è stata delineata con grande chiarezza nelle sue linee generali e definita nelle Commissioni giustizia ed affari sociali con un grande sforzo di sintesi e con la partecipazione molto sentita anche della minoranza.

Un lavoro che è stato tanto più meritevole perché costretto in tempi limitati, visto che il provvedimento era già stato calendarizzato per il dibattito in Assemblea. Il Governo ritiene che quest'impostazione, sulla quale esiste una vasta convergenza da parte di tutte le forze politiche, sia quella più corretta. Siamo, altresì, convinti che dal contributo dell'Assemblea potranno giungere ulteriori miglioramenti, per rendere la prima parte del provvedi-

mento, quella sulla prevenzione (la parte meno approfondita in Commissione), ancora più organica ed efficace.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00315 e Spini ed altri n. 1-00338 sulle iniziative per favorire una maggiore coesione politica degli Stati membri dell'Unione europea (ore 17,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00315 e Spini ed altri n. 1-00338, sulle iniziative per favorire una maggiore coesione politica degli Stati membri dell'Unione europea (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta del 17 marzo 2004.

Avverto altresì che sono state presentate le ulteriori mozioni Antonio Leone n. 1-00347, Naro e Volontè n. 1-00348, Anedda ed altri n. 1-00349 e Realacci ed altri n. 1-00350 (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*), che, vertendo sullo stesso argomento delle mozioni all'ordine giorno, saranno discusse congiuntamente.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritta a parlare l'onorevole Cima, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00315. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, mi sembra assolutamente opportuno che in questo momento politico noi affrontiamo tale dibattito e che il Parlamento voti un atto di indirizzo che costringa il Governo a tenere conto della volontà, mi auguro comune, di riprendere il percorso europeo

che si è frantumato, innanzitutto con la decisione di alcune nazioni europee, tra cui l'Italia, di partecipare all'iniziativa della guerra in Iraq condotta dagli Stati Uniti.

Il fallimento del semestre italiano ha creato una situazione di grave rischio. Infatti, come abbiamo visto, considerato che l'instabilità del mondo è sempre più forte e che il terrorismo è entrato nel cuore dell'Europa, l'incapacità di giungere, con l'allargamento, a nuove regole costituenti una Europa politica indebolisce inevitabilmente l'Europa stessa. Abbiamo già avuto modo di discutere con il ministro degli esteri Frattini, in occasione dell'informativa al Parlamento sul semestre italiano. In quell'occasione, gli abbiamo spiegato che riteniamo che il fallimento politico del semestre italiano sia stato principalmente quello di non aver condotto a termine la costituente europea.

Dopo la riunione che si è svolta l'altro ieri, il processo sembra essere ripreso con molta forza, ovviamente anche a seguito della responsabilizzazione di tutti paesi europei di fronte al terribile atto terroristico di Madrid e del cambio di politica – seguito anche alle elezioni in Spagna – del principale oppositore al raggiungimento di un accordo.

Si tratta di fare in modo che il Parlamento forzi – mi pare di capire che debba farlo – il Governo a riprendere con lena il lavoro nella direzione che avrebbe dovuto prendere quando era alla presidenza dell'Unione e che invece non ha saputo portare avanti. Si dovrà peraltro intervenire con molta più determinazione, anche per le mutate condizioni e per l'acquisizione della consapevolezza che non si può rimanere in questa situazione di stallo, pena un'Europa ancora vittima, per la sua debolezza, di atti terroristici, non capace di contrastare quello che succede nel mondo, di riportare la pace in vaste aree (a cominciare dal Medio Oriente, per proseguire in quella zona disastata dalla guerra che è l'Iraq) e di riprendere una iniziativa politica forte e indispensabile nei

Balcani e in Afghanistan, visto la forte e pericolosa instabilità attuale del mondo a livello internazionale.

Per questo, noi abbiamo — da tempo — depositato la mozione di cui sono prima firmataria. Siamo infatti convinti che il principio del diritto di veto concesso ad ogni paese membro condizioni negativamente il progetto della reale integrazione politica dell'Europa; il testo della Costituzione non accoglie, inoltre, tra i principi fondanti l'obiettivo prioritario della pace, che a noi piacerebbe fosse — soprattutto adesso — accolto, riprendendo l'articolo 11 della nostra Costituzione.

La pericolosità delle divisioni che si sono registrate tra i paesi fondatori dell'Unione e che non sono state ricomposte nel corso del semestre di Presidenza italiana potrebbe creare un rischio d'instabilità anche in Europa. Si tratta di un rischio che va assolutamente escluso.

Di ciò abbiamo discusso, anche grazie alla recente iniziativa del Presidente Casini di invitare il ministro degli esteri tedesco, Joshka Fischer, alla Camera dei deputati. Abbiamo avuto modo di constatare che — ancora una volta — tre paesi (Germania, Francia e Regno Unito) hanno ripreso un buon rapporto tra loro, assieme alla presidenza di turno dell'Unione europea, mentre l'Italia rimane fuori da tale rapporto. Vi sono, al riguardo, dichiarazioni che noi non condividiamo assolutamente: riteniamo dimostrino l'incapacità del nostro Governo, sia del *premier* Berlusconi, sia del ministro Frattini. Tali dichiarazioni determinano un isolamento dell'Italia, che il Parlamento non può accettare.

Come dicevo, già all'indomani del fallimento del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, depositammo tale mozione, perché pensavamo fosse positivo che chi era realmente convinto della necessità di far progredire l'Europa politica non desistesse da tale proposito. Quando dibatteremo con il ministro Frattini, prima della chiusura del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, ed egli ci disse che era meglio non firmare una Costituzione « al ribasso » ma rimandarne l'approvazione, gli credetti. Successiva-

mente, sono purtroppo emerse, da parte di illustri europeisti intervenuti alla Convenzione (ne cito uno per tutti: Giorgio Napolitano), spiegazioni riguardo il comportamento reale del nostro Governo.

In Parlamento, il ministro Frattini ha spiegato che l'atteggiamento italiano era improntato al rigore e che vi era stato, fino all'ultimo, un tentativo di mediazione fra le posizioni (che sembravano inconciliabili) di Francia e Germania e quelle di altri paesi, quali la Spagna e la Polonia. In realtà, siamo venuti a sapere che vi erano stati molti cedimenti da parte italiana, peraltro non necessari. Pertanto, ci siamo sentiti tutti, ancora una volta, presi in giro da un Governo che non riferiva onestamente la politica che stava conducendo in Europa.

Noi vogliamo che ciò non succeda più; perciò, credo sia importante un voto che determini in modo molto preciso la necessità di arrivare, entro il semestre di presidenza irlandese dell'Unione europea, alla firma della bozza di Costituzione europea. Se tale bozza sarà migliorabile, nel senso cui accennavo, con l'eliminazione del diritto di veto, meglio; se sarà emendabile, con l'introduzione del principio fondante dell'obiettivo prioritario della pace, ancora meglio; ma sicuramente essa non dovrà essere peggiorata, con cedimenti — come dicevo — di cui pare si sia fatto portatore il nostro ministro degli esteri.

Si tratta di fermare questo euroscetticismo imperante, che mi sembra il nostro Governo porti avanti in un modo totalmente negativo per l'Italia, al punto che ormai il nostro paese è isolato nel contesto europeo. Peraltro, la Polonia è ritornata sui suoi passi e quindi, molto probabilmente, entro giugno, pur con le difficoltà del caso, si riuscirà ad approvare la Costituzione (come mi auguro). Tuttavia, l'Italia, paese fondatore e paese europeista (poiché tutti i cittadini italiani credono profondamente nell'Europa), si troverà, per colpa del suo Governo, ad essere il fanalino di coda in questo processo. Del resto, è stato lo stesso Presidente Berlusconi ad affermare come sia stato l'euro a

creare la situazione di arretramento economico e di calo industriale che, purtroppo, la politica di questo Governo ha indotto.

Per questo motivo, riteniamo che anche le altre mozioni all'ordine del giorno — in particolare la mozione Spini ed altri n. 1-00338, ma anche le altre presentate dall'opposizione, come la mozione Realacci ed altri n. 1-00350 — possano confluire in un'unica risoluzione. Mi auguro — e concludo, signor Presidente — che anche la maggioranza vorrà aderire ad una risoluzione unitaria, che condizioni in modo forte il Governo a mantenere la tradizione europeista del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00338. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mai come in questo momento è necessaria una visione alta, ambiziosa, della politica europea. Molti commentatori hanno scritto ed hanno detto che, dopo il sanguinoso e terribile attentato di Madrid dell'11 marzo, se l'Europa c'era, doveva in qualche modo battere un colpo. E ciò, in effetti, è avvenuto; ed è avvenuto in un contesto in cui il vincitore delle elezioni spagnole, il *leader* socialista José Luis Zapatero, ha annunciato la sua volontà di cambiare politica rispetto al blocco della Costituzione europea operato dal Primo ministro conservatore Aznar e di aprirsi, invece, al principio della doppia maggioranza.

Ciò ha consentito al Consiglio europeo del 25 e 26 marzo di riprendere il problema, ma non isolatamente. Infatti, durante quel Consiglio europeo sono state fatte affermazioni molto importanti sul ruolo dell'ONU, vitale (così è stato definito) in Iraq, e sulla necessità di non abbandonare il filo di un processo di pace negoziato nel Medio Oriente. In altre parole, se da un lato si è ridata speranza in merito all'approvazione della Costituzione europea, dall'altro lato si è aperta la strada ad importanti iniziative di politica internazionale a tutto tondo sui grandi problemi che riguardano il mondo.

Tutti i governi europei hanno salutato positivamente questa nuova posizione di Zapatero (certo, lo hanno fatto con più entusiasmo i Governi socialisti o di centrosinistra). Tutti i governi l'hanno salutata con entusiasmo, tranne uno: purtroppo, mi riferisco al nostro, al Governo italiano. Infatti, il Presidente del Consiglio Berlusconi, durante il Consiglio europeo, si è profuso in dichiarazioni di scetticismo e, successivamente, il ministro degli affari esteri Frattini ha soprattutto posto in evidenza che l'Italia si sarebbe opposta a quelle che sono state definite mediazioni al ribasso.

Dobbiamo essere chiari con noi stessi: la cosa importante è che la Costituzione europea venga approvata sollecitamente. Il luogo o la città in cui ciò avvenga è certo importante simbolicamente, sotto il profilo dell'immagine, ma lo è molto meno nella sostanza.

Tutti noi saremmo stati contenti se, sotto la Presidenza italiana, si fosse giunti ad una definizione del testo della Costituzione (e si darà atto all'opposizione di avere pienamente collaborato a questo scopo), ma non è colpa nostra se Aznar ha posto ostacoli insuperabili sul cammino della Presidenza italiana. E oggi non si possono fare i capricci e battere i piedi se questo onore toccherà all'amica Irlanda o all'amica Olanda.

Io preferisco l'Irlanda, e non per particolare predilezione, bensì perché, se fosse l'Irlanda, ciò significherebbe approvare la Costituzione entro giugno. Tuttavia, dico l'Olanda, perché è l'anno la soglia temporale in un certo senso insuperabile perché questo testo possa essere approvato; vorremmo pertanto questo chiarimento dal Governo italiano. Certamente, anche le proposte di Zapatero andranno valutate nella pratica, anche perché il sistema costituzionale spagnolo non gli consentirà di assumere i suoi poteri prima del 10-15 aprile, se sono bene informato.

Tuttavia, che vi sia un atteggiamento positivo nei confronti di dichiarazioni che « sbloccano » il negoziato, vorremmo sentirlo con tutta chiarezza anche dal Governo italiano. Naturalmente, vi è anche il

secondo punto, ovvero quello relativo a quale tipo di accordo potrà essere stipulato. Al riguardo, mi è sembrata francamente improvvida l'iniziativa del ministro degli esteri che grida al compromesso al ribasso, quando l'onorevole Giorgio Napolitano, in un' incisiva presa di posizione, ha fatto chiaramente intendere che se vi è stato un passo indietro ed un tentativo di compromesso al ribasso, questo è avvenuto attraverso gli *addendum* e gli allegati datati 11 dicembre della Presidenza italiana, in particolare per quanto riguarda la correzione del meccanismo della maggioranza qualificata e di quello della cooperazione giudiziaria che, a quanto pare, mi sembra un punto che al Governo italiano — credo tuttavia che l'11 marzo abbia fatto giustizia di questo — stava particolarmente ostico. Altre correzioni riguardavano poi il ridimensionamento della sfera d'azione della procura europea, nonché altre materie, quali l'ambito d'operatività delle cooperazioni rafforzate.

In primo luogo, se si vuole evitare un compromesso al ribasso, « rimangiamoci » queste proposte italiane di modifica e torniamo al testo licenziato dalla Convenzione. Partiamo dal testo della Convenzione e, nel corso delle trattative che ci saranno, teniamo fissi tre principi molto precisi. Il testo va difeso; se possibile, occorre avanzare e, comunque, non si deve arretrare.

Fa francamente specie vedere che, dopo questi atteggiamenti così timidi, il Governo italiano sarebbe invece propenso ad atteggiamenti per così dire più federalisti. Il ministro Frattini ha detto, per giustificarsi, che quelle formulazioni, che costituiscono dei passi all'indietro, sono state proposte come Presidenza dell'Unione europea, ma che, a livello nazionale, si chiede qualcosa di più. Si tratta di una ben singolare teoria, perché in genere si cerca di influire quando si ha la presidenza del semestre. È chiaro che quando si è in posizione individuale, questa vale come quella degli altri 20-25 paesi dell'Unione. Se si ha una possibilità di influire, la si ha — ripeto — quando si detiene la Presidenza del semestre europeo.

Per questo mi sembra sorprendente e stravagante questo modo di proporre le soluzioni. Vorremmo pertanto chiarezza — e per questo abbiamo presentato la nostra mozione — sull'obiettivo dell'approvazione. Non vorremmo infatti che l'Italia diventasse in qualche modo tiepida rispetto a questo obiettivo e vogliamo inoltre sapere su quale testo si avrà l'approvazione, in modo particolare ripristinando il principio della « passerella » e quello della collaborazione giudiziale europea.

Vorrei ricordare inoltre che la fase dei lavori della Convenzione è stato un bel momento del Parlamento italiano, delle forze politiche e dei rapporti tra queste. Il testo della Costituzione predisposto dalla Convenzione aveva ricevuto il sostegno di tutta la delegazione italiana. Vorrei ricordare uno per uno i personaggi coinvolti: da Fini allo stesso Speroni, da Dini a Follini, a Basile arrivando infine a chi vi parla. Sarebbe paradossale che, a fronte di questo atteggiamento positivo che la delegazione ha tenuto nel corso dei lavori della Convenzione europea, oggi la maggioranza di Governo si dimostrasse tiepida, se non recalcitrante.

Per questa ragione, la mozione è utile e il voto su di essa anche, perché con questo voto il Parlamento può far propria la Costituzione, sostenere il testo approvato dalla Convenzione europea ed attribuire un mandato preciso al Governo di concludere in questo senso i lavori.

Questo anche perché le cose nel frattempo non sono rimaste ferme: infatti, tra le cose che hanno caratterizzato la vicenda *a latere* del Consiglio europeo, vi è stato l'annuncio di un nuovo vertice trilaterale fra Gran Bretagna, Francia e Germania. Se non abbiamo compreso male, Berlusconi ha parlato telefonicamente con Blair per scongiurare questo evento. Ammesso che lo abbia scongiurato, ha ottenuto una mezza smentita, a mezza bocca, nel senso che l'incontro non si sarebbe tenuto nel corso del semestre di Presidenza irlandese, mentre Schröder lo ha in qualche modo confermato. Questo è l'effetto di una ina-

zione politica: il Presidente Ciampi aveva invitato per tempo a sviluppare un'iniziativa dei sei paesi fondatori.

Sono convinto che, se l'avessimo fatta, Francia e Germania non si sarebbero distaccate in tal modo dalla solidarietà nei nostri confronti.

Si è sparato ad alzo zero contro l'Europa a due velocità e non si è capito che, nel frattempo, partiva tale iniziativa a tre, che è particolarmente bruciante perché non vi sono criteri oggettivi di esclusione dell'Italia, né dal punto di vista demografico né da quello del prodotto interno lordo. Noi siamo nel G8 non per gli spaghetti o per i mandolini, ma perché abbiamo un prodotto interno lordo di dimensioni tali da renderci il quinto o il sesto tra i paesi più industrializzati.

Dunque, è veramente nell'interesse nazionale una politica europea dell'Italia diversa, che ci riporti alla testa del processo di integrazione europea e, in tal modo, ci restituisca un forte ruolo politico. Ciò deve avvenire, innanzitutto, con l'approvazione della Costituzione, che deve prevedere le istituzioni in grado di portare avanti incisive iniziative di politica estera: penso al ministro degli esteri europeo o alla stessa elezione del Presidente del Consiglio europeo. Con tali istituzioni bisogna riuscire effettivamente a riattivare importanti processi politici, sia in Medio Oriente sia in Iraq: è questo il modo migliore di affrontare il tema del terrorismo. Come è stato detto più volte, infatti, il terrorismo non è incorporato in uno Stato, ma ha un carattere sovranazionale di natura militare ed anche ideologica in quanto fondamentalismo religioso. È chiaro, quindi, che va affrontato con i mezzi militari, ma anche con i mezzi politici dell'isolamento in grado di eliminare le cause che provocano quelle contraddizioni e quegli scontri.

Vi è veramente grande attesa per quanto potrà fare l'Europa, anche all'interno delle Nazioni Unite, prima del 30 giugno, la scadenza che Zapatero ha posto per il ritiro delle truppe spagnole qualora non vi sia stata una presa di possesso politico del processo da parte delle Na-

zioni Unite. Tutto ciò richiederebbe certamente un'Italia molto presente nel lavoro diplomatico e politico, molto attiva e capace di far dialogare posizioni diverse ed opposte o, comunque, di muoversi sullo scacchiere internazionale. Non vorrei che, da parte del nostro Governo, si finisse a fare la guardia al bidone di benzina di un unilateralismo che, probabilmente, i fatti porteranno a superare.

Sappiamo molto bene che anche all'interno della maggioranza agiscono correnti che, se non altro dal punto di vista storico, si sentono legate al processo di Costituzione europea in quanto ne sono state protagoniste. Sappiamo che nella maggioranza vi sono anche correnti che non hanno mai nascosto il loro scetticismo, la loro avversione al « super Stato » europeo. Non vorrei che il rapporto fra le suddette due correnti provocasse l'immobilismo. Credo siano necessari un chiarimento ed una presa di coscienza del Parlamento. Credo inoltre che la grande maggioranza del Parlamento italiano voglia un ritorno ad una politica estera europeista e che lo voglia anche l'opinione pubblica del nostro paese.

Come Democratici di sinistra, insieme alle altre forze del centrosinistra, abbiamo presentato la mozione in esame con l'intento di provocare un chiarimento ed una presa di coscienza dei danni che gli errori politici hanno causato alla capacità di incidere del nostro paese. Dai nostri banchi vogliamo lanciare un invito ed una sfida a riprendere con forza una coerente azione italiana all'interno dell'Europa e ad ascoltare maggiormente il Presidente della Repubblica che, a volte, ha sopperito a dichiarazioni non certo felici del nostro Governo.

È in Parlamento che si affrontano tali questioni: se vi è un luogo in cui i grandi problemi che riguardano la collettività italiana devono essere affrontati, questo è proprio il Parlamento. Già si sente dire che le mozioni in esame forse non verranno votate o, comunque, che il problema verrà rimandato alle calende greche. No, signor Presidente, onorevoli colleghi: noi chiediamo che si voti tempestivamente.

L'Italia deve chiedere con forza e convinzione la convocazione della conferenza intergovernativa, unendosi a chi già la sta chiedendo. Credo che per il ruolo politico dell'Italia sia importante non tanto lamentarsi se la firma della Costituzione non avverrà in Italia, ma essere comunque nel processo di testa.

Ci auguriamo, da questo punto di vista, ogni cosa positiva per il nostro paese e, anche se non si è conclusa la conferenza intergovernativa, ci auguriamo che si possa firmare in Campidoglio. Tuttavia, è chiaro che conta molto di più essere nel gruppo di testa politico che pensare all'immagine, alle firme, agli scenari, dal momento che siamo posti in una condizione di isolamento politico a livello internazionale.

Dunque, è necessario proseguire sul tema della Costituzione, sul ruolo dell'ONU e sulla volontà di riprendere un processo di pace all'interno del Medio Oriente. Se faremo questo, credo non mancheranno anche le legittime soddisfazioni politiche. Se invece continueremo lungo la strada intrapresa in queste settimane, credo che si farà più forte il nostro isolamento e che la nostra capacità di incidenza sarà ancora più debole (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Naro, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00348. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. In occasione dell'ultimo vertice di Bruxelles, i Capi di Stato e di governo dell'Unione europea non si sono interessati solo di terrorismo, percorrendo la strada della solidarietà e della concretezza attraverso l'assunzione di importanti provvedimenti (come la clausola di reciproco aiuto, compresa l'assistenza militare in caso di attacco contro uno Stato membro, o come l'istituzione della figura del coordinatore della lotta europea al terrore, o come la formalizzazione del mandato per la creazione di una cellula europea di *intelligence* antiterrorismo), bensì si sono interessati anche del rilancio dell'impegno a sostenere la crescita per ren-

dere entro il 2010 l'economia europea la più competitiva del mondo, con l'affidamento di un incarico di monitoraggio e la fissazione di una verifica durante il vertice di primavera del 2005. Essi hanno inoltre stabilito di approvare il Trattato entro il prossimo Consiglio europeo, programmato per il 17 e 18 giugno prossimo. Forse sono state le vittime dell'attentato di Madrid e lo *shock* che ne è conseguito a provocare la consapevolezza della necessità di agire, messa in atto dall'Unione europea superando gli egoismi nazionali. Si è detto, in questa occasione, che la politica del fare è senza dubbio la migliore risposta che si possa dare oggi al terrorismo.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 18,03).**

GIUSEPPE NARO. In tale contesto è senza dubbio importante la firma della Costituzione, che il Consiglio europeo appena concluso ha fissato per il prossimo vertice di giugno. La volontà di concludere il Trattato alimenta, dunque, le speranze di tutti i paesi membri, e non poteva accadere diversamente. Ciò in quanto la strategia per la neutralizzazione del terrore globale poggia, come viene detto ripetutamente da tanto tempo, su una politica organicamente strutturata della solidarietà tra i popoli. Questo argomento richiederebbe tuttavia un'altra discussione, anche se pertinente al dibattito in corso, in quanto per gli esiti positivi che una tale politica può generare l'Europa dovrebbe pensare alla figura di un coordinatore preposto alla conduzione della politica comunitaria degli aiuti ai paesi sottosviluppati, sottraendone la competenza alla sovranità dei singoli paesi. È dunque necessaria una cessione di sovranità nazionale in questo campo e, conseguentemente, dovrebbero essere inserite nella Carta costituzionale funzioni e poteri per una siffatta figura.

Per contrastare il terrorismo non basta istituzionalizzare una nuova figura. Occorre, anche e soprattutto, che l'Unione europea si presenti con più autorevolezza ed incisività nel contesto delle relazioni

internazionali. Tuttavia, una presenza così concepita non può poggiare su un Governo in cui le decisioni essenziali ed impegnative siano legate al concerto fra gli interessi nazionali o sull'eventualità che le decisioni stesse risultino comunque intempestive per un apparato al cui funzionamento concorrono addirittura 25 entità politiche. Ecco da cosa nasce la necessità di una Carta costituzionale che stabilisca regole inderogabili per un'efficace e prestigiosa presenza della nostra Unione tra i popoli della terra. Senza di essa, all'Europa allargata verrebbe certamente preclusa ogni possibilità di successo politico.

Come sappiamo, il progetto formulato dalla Convenzione e portato dalla Presidenza italiana al Consiglio di Salonicco, come base unanimemente condivisa, non è stato approvato dal Consiglio di Bruxelles del 12 e 13 dicembre scorso. Infatti, alcuni paesi membri, non essendo riusciti a superare interessi e vedute particolari, hanno sostenuto posizioni divergenti e contrapposte, tali da non dare comunque sbocchi alla difficile opera di mediazione portata avanti dal Governo italiano, sia nell'ambito della conferenza intergovernativa, sia nell'intensa e puntuale attività diplomatica con tutti gli Stati membri, come è stato concordemente riconosciuto dagli stessi Stati membri.

Del resto, il rapporto presentato nel recente Consiglio europeo dalla Presidenza irlandese, illustrativo dei contatti bilaterali condotti a partire dallo scorso mese di gennaio, conferma come il progetto della convenzione ed il lavoro negoziale svolto dalla Presidenza italiana possano rappresentare la base di un ampio consenso, nel quadro di un accordo globale.

Nello scorso dicembre, la resistenza di Spagna e Polonia da una parte, e la scarsa disponibilità di Francia e Germania dall'altra, hanno suggerito assunzioni di responsabilità forse a cuor leggero.

Oggi, quegli stessi Stati, dopo l'attentato ai treni di Madrid e l'inselvaggimento delle manifestazioni e delle minacce del terrorismo globali in Iraq, avrebbero certamente tenuto comportamenti diversi, nella

consapevolezza di fare dell'Europa una grande potenza mondiale, resa ancora più autorevole da una Carta costituzionale che le permetta di agire più efficacemente e più tempestivamente e la legittimi di fronte al mondo intero.

È vero che esistono ancora dissensi in ordine alla Commissione, al Parlamento europeo e ad altri temi più marginali, ancora aperti alla soluzione, ma per quanto riguarda il tema più spinoso, in questo momento tutti gli Stati, compresi Spagna e Polonia, sono d'accordo sul principio della doppia maggioranza. Tuttavia, non si sa ancora quali saranno gli esiti del negoziato perché possa essere alimentato l'ottimismo. Certamente, appare logico che debba essere superata la condizione ostativa che non permise la firma della Costituzione europea lo scorso dicembre.

Se, invece, come fanno sapere alcune voci e speriamo che non siano vere, alla firma della Costituzione si pervenisse per compromessi al ribasso, il ministro Frattini ha già detto che l'Italia contesterebbe tale decisione. Per queste dichiarazioni, il Governo è stato accusato dall'opposizione di sabotare il processo di unificazione europea, ma il ministro Frattini, e con lui concordiamo, aggiunge che la nostra posizione è chiara e non ha equivoci: desideriamo una rapida approvazione, ma di una buona Costituzione. Meglio non avere oggi una Costituzione che averne una cattiva.

Del resto, per l'autorizzazione alla firma del trattato era questo il mandato affidato da questa Assemblea al Governo, alla vigilia del vertice dello scorso dicembre. Cosa, nel frattempo, è cambiato per costringere il Governo ad attuare comportamenti diversi?

Peraltro, in questi giorni si discute tanto di direttorio e mi trovo costretto a constatare che, a proposito, occorrerebbe valutare quanto incida sulle determinazioni dei principali attori l'esigenza di una visibilità « drogata », ai fini della prossima tornata elettorale. Basti pensare alle economie disastrose di Francia e Germania, per le quali è stata necessaria l'applicazione di deroghe al patto di stabilità

oppure alle difficoltà di Tony Blair per le accuse di aver mentito sulle armi di distruzione di massa in Iraq.

In riferimento al panorama politico nazionale, le polemiche sul tema sono soprattutto utilizzate come elemento di lotta per attaccare, comunque, l'azione del Governo e non, invece, come momento di serrato e responsabile dibattito tra maggioranza e opposizione per la ricerca di soluzioni condivise, anche in funzione della salvaguardia della dignità delle nazioni che è patrimonio di tutto il popolo italiano e che non può essere messa in discussione da questo o quel partito o movimento.

Per restare nell'ambito del dibattito in corso, rilevo che, con riferimento alla mozione Spini ed altri n. 1-00338, la Costituzione dovrebbe garantire contro ogni forma di direttorio al vertice dell'Unione, mentre, con riferimento a quella Cima ed altri n. 1-00315, si chiede l'impegno del Governo a prendere in considerazione le proposte di creare un sistema a doppia velocità in Europa.

Come si può notare, si tratta di posizioni divergenti. Ma come dovrebbe comportarsi il Governo? In merito, ritengo che bisogna avere consapevolezza non solo del fatto che cooperazioni rafforzate tenteranno sempre di imporre le proprie determinazioni, ma anche che l'Italia deve avere il diritto ed il dovere di non farsi emarginare. Sta comunque al Consiglio europeo avere l'intelligenza e la forza di contrastare quanto non recepibile, nella logica e nella sostanza dei fatti, dalla maggioranza degli Stati e dei popoli, nella misura che un'equilibrata e responsabile Costituzione saprà fissare.

Fatta questa premessa, alla luce delle frequenti comunicazioni del Governo in aula e nelle Commissioni competenti, il Parlamento, con una periodicità ricorrente sin dall'inizio della legislatura, ha sempre preso atto dell'efficacia e dell'autorevolezza dell'azione diplomatica del nostro Governo.

Del resto, il ministro Frattini, rimarcandolo anche in un'intervista recente al *Corriere della Sera*, ha messo in rilievo

come, nelle materie di sostanza, l'Italia conti e ne cita i riferimenti, forse non abbastanza sbandierati, come egli stesso aggiunge.

Concludo, richiamando l'attenzione sul fatto che il vecchio continente è destinato a diventare una comunità multi-etnica e multiculturale fondata sul principio di tolleranza. Forse, saranno proprio le radici cristiane a consentirci di portare a termine questa impresa epocale.

Tutto ciò detto, come richiesto dalla mozione da me presentata, si tratta di impegnare il Governo a continuare con determinazione l'opera di mediazione politica per addivenire alla sottoscrizione di una Costituzione europea in cui è fortemente auspicabile che vi sia il richiamo alle radici cristiane, possibilmente prima delle elezioni del Parlamento europeo del prossimo giugno.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, onorevole Ventucci.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Il Consiglio europeo di Bruxelles ha segnato un momento di rilancio del negoziato costituzionale e, in quella sede, è emersa un'indicazione politicamente chiara circa la volontà di concludere la Conferenza intergovernativa entro il corrente semestre. I Capi di Stato e di Governo hanno indicato di ritenere matura la ripresa dei negoziati ufficiali in seno alla CIG, nella prospettiva di un accordo al più tardi al Consiglio europeo del 16-17 giugno prossimo venturo.

La Presidenza irlandese ha operato con cautela e determinazione, svolgendo nei mesi scorsi un'intensa attività di contatti bilaterali, che hanno permesso di appro-

fondire le posizioni nazionali sui pochissimi punti ancora controversi del testo costituzionale e il rapporto presentato dalla Presidenza irlandese ha confermato l'esistenza di una diffusa volontà per una conclusione in tempi rapidi della Conferenza intergovernativa.

È quindi motivo di soddisfazione per il Governo italiano aver constatato che la Presidenza irlandese e gli Stati membri hanno esplicitamente riconosciuto i meriti del lavoro negoziale da noi svolto nel secondo semestre del 2003, grazie al quale è stato possibile completare ed arricchire il già ambizioso patrimonio costituente elaborato dalla Convenzione.

La posizione italiana nel Consiglio europeo del 25-26 marzo è rimasta ancorata a quei principi che abbiamo varie volte affermato qui in Parlamento sin dall'inizio dei lavori della Convenzione e poi nel corso della nostra Presidenza. Ad essi continueremo a mantenerci fedeli, in quanto riteniamo necessario ed urgente adottare un trattato costituzionale ambizioso e realistico, che indichi in modo chiaro e solenne gli obiettivi e gli strumenti dell'Unione ampliata del XXI secolo.

Il progetto della Convenzione rappresenta per l'Italia un irrinunciabile elemento di riferimento; infatti, esso è stato arricchito e completato in vari punti e potrà formare oggetto di ulteriori ritocchi, ma il suo livello di ambizione deve rimanere inalterato. Un'accelerazione del negoziato, che conducesse a compromessi al ribasso, rappresenterebbe una battuta d'arresto per l'Europa. È in questo spirito, dunque, che ci apprestiamo ad offrire il nostro costruttivo e vigile contributo alle prossime fasi della Conferenza intergovernativa.

Per quanto attiene al parere sulle parti dispositive delle mozioni in esame, compresa l'ultima presentata pochi minuti fa dall'onorevole Realacci, il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Su un lutto del deputato Paola Mariani.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 27 marzo 2004, la collega Paola Mariani è stata colpita da un grave lutto: la perdita del padre.

Alla collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione, in sede legislativa, delle seguenti proposte di legge, delle quali la XIII Commissione permanente (Agricoltura), cui erano state assegnate in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del Regolamento:

SEDIOLI ed altri: « Disciplina dell'apicoltura » (429); DE GHISLANZONI CARDOLI ed altri: « Disciplina dell'apicoltura, tutela della sua valenza agricola e ambientale e salvaguardia dell'ape italiana » (2348); CATANOSO e FATUZZO: « Disciplina dell'apicoltura, tutela della sua valenza agricola e ambientale e salvaguardia delle api italiane » (3157) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 30 marzo 2004, alle 10,30:

1. — Svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(ore 16)

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa delle proposte di legge n. 429 ed abb.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 2004, n. 41, recante disposizioni in materia di determinazione del prezzo di vendita di immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione (4738-A).

— *Relatore:* Antonio Pepe.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

MOLINARI; COLA; PERETTI; GAMBINI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; POLLEDRI e RODEGHIERO; BUONTEMPO: Disciplina dell'attività delle discoteche e delle sale da ballo (566-592-1155-30684180-4341-4421-A).

— *Relatore:* D'Alia.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge* (previo esame e votazione di una questione pregiudiziale):

CIRIELLI ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (2055-A).

— *Relatore:* Cirielli.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CÈ ed altri; GIULIO CONTI; GIULIO CONTI; d'iniziativa del senatore CONSOLO (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*); DI VIRGILIO e PALUMBO: Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche dimutilazione genitale femminile (150-3282-3867-3884-4204-A).

— *Relatori:* Lussana (*per la II Commissione*) e Di Virgilio (*per la XII Commissione*).

7. — Seguito della discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00315, Spini ed altri n. 1-00338, Antonio Leone n. 1-00347, Naro e Volontè n. 1-00348, Anedda ed altri n. 1-00349 e Realacci ed altri n. 1-00350 sulle iniziative per favorire una maggiore coesione politica degli Stati membri dell'Unione europea.

PROPOSTE DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA

XIII Commissione permanente (Agricoltura):

SEDIOLI ed altri: « Disciplina dell'apicoltura » (429); de GHISLANZONI CARDOLI ed altri: « Disciplina dell'apicoltura, tutela della sua valenza agricola e ambientale e salvaguardia dell'ape italiana » (2348); CATANOSO e FATUZZO: « Disciplina dell'apicoltura, tutela della sua valenza agricola e ambientale e salvaguardia delle api italiane » (3157) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

La seduta termina alle 18,15.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RELAZIONE SVOLTA DAL DEPUTATO CAROLINA LUSSANA, RELATORE PER LA II COMMISSIONE, SUL TESTO UNIFICATO DELLE PROPOSTE DI LEGGE N. 150 ED ABBINATE

CAROLINA LUSSANA, *Relatore per la II Commissione*. Proprio in ragione della complessità del fenomeno e, quindi, al fine di predisporre una normativa che non si limiti a reprimere il grave fenomeno delle mutilazioni genitali femminili ma che lo prevenga, anche garantendo alle vittime una serie di aiuti di natura sociale e sanitaria, in Commissione si è preferito predisporre un testo di contenuto più ampio rispetto a quello approvato dal Senato. Tale provvedimento, infatti, si limita ad introdurre nell'ordinamento mo-

difiche di natura penale. In particolare, l'articolo unico del progetto di legge approvato dal Senato interviene sull'articolo 583 del codice penale qualificando le lesioni o mutilazioni genitali finalizzate a condizionare le funzioni sessuali della vittima come aggravanti del reato di lesioni personali gravissime, pur precisando la liceità della condotta in presenza di motivi terapeutici. Inoltre, si prevedeva l'esclusione del giudizio di comparazione e prevalenza tra circostanze attenuanti e circostanze aggravanti e la perseguibilità degli autori dell'illecito commesso all'estero.

Tale testo non è apparso alle Commissioni riunite sufficiente per contrastare in maniera adeguata il complesso fenomeno delle mutilazioni genitali femminili, in quanto non prevede alcun tipo di intervento di carattere sociale e sanitario per prevenirlo e per aiutare le vittime del reato. Anche la stessa norma sanzionatoria formulata dal Senato non è sembrata adeguata al fenomeno da reprimere. Ciò specialmente in riferimento alla necessaria presenza delle finalità di condizionamento sessuale. Se è vero che il dolo specifico individuato dal Senato permette di escludere quelle pratiche che sono in qualche modo lesive degli organi genitali, come ad esempio la circoncisione, ma che non rientrano nel fenomeno che il legislatore intende contrastare, è pur vero che il condizionamento sessuale non costituisce assolutamente una caratteristica intrinseca delle pratiche di mutilazione genitale femminile.

Le Commissioni riunite hanno, pertanto, preferito predisporre un testo unificato che disciplinasse in maniera compiuta il fenomeno delle mutilazioni genitali femminili.

Significativo è che il titolo del testo approvato dal Senato fosse « Modifiche all'articolo 583 del codice penale in materia di mutilazioni e lesioni agli organi genitali a fine di condizionamento sessuale », mentre il titolo del testo delle Commissioni riunite è « Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile ». Inoltre, proprio a testimoniare la

volontà di dare al fenomeno un approccio non meramente repressivo, si è deciso di dedicare la prima parte del testo agli interventi socio-sanitari e di riservare la parte finale del medesimo agli interventi di natura sanzionatoria.

Si tratta di una scelta non casuale che risponde ad un preciso intento e pone in evidenza come con il testo in discussione non si voglia unicamente essere repressivi ma perseguire soprattutto finalità di prevenzione, formazione ed informazione, al fine di scongiurare il ricorso a pratiche che rappresentano una grave offesa per tutte le donne.

Nel demandare al relatore per la XII Commissione l'illustrazione degli articoli relativi agli interventi di natura sociale, mi soffermerò sulle disposizioni sanzionatorie, rientrando queste nella competenza della II Commissione: mi riferisco agli articoli 6, 7 e 8.

In particolare, l'articolo 6 introduce nel codice penale l'articolo 583-*bis* avente ad oggetto le pratiche di mutilazioni degli organi genitali femminili. Pertanto, si è preferito adottare una soluzione diversa da quella del Senato, secondo il quale le pratiche di mutilazioni sessuali avrebbero dovuto essere considerate circostanze aggravanti del reato di lesioni e, quindi, essere punite con la reclusione da sei a dodici anni prevista per le lesioni gravissime. Le Commissioni hanno ritenuto opportuno prevedere un nuovo tipo di reato in considerazione della peculiarità e gravità delle pratiche di mutilazione genitale femminile. Pertanto, secondo il testo approvato dalle Commissioni, compie il delitto in questione chiunque, in assenza di esigenze terapeutiche, cagiona una mutilazione degli organi genitali femminili, anche con il consenso della vittima. L'autore del delitto è punito con la reclusione da sei a dodici anni. Per evitare dubbi di natura interpretativa si è inoltre precisato che, ai fini della individuazione della presente fattispecie penale, si intendono come pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili la clitoridectomia, l'escissione e l'infibulazione e qualsiasi altra pratica che cagioni una mutilazione degli stessi. Si

tratterebbe delle cosiddette mutilazioni genitali femminili del primo, secondo e terzo tipo descritte dall'OMS. Al fine di punire comunque tutti i tipi di mutilazioni genitali femminili e, quindi, anche quelle del quarto tipo, si è precisato che chiunque in assenza di esigenze terapeutiche, anche con il consenso della vittima, provoca, al fine di menomare le funzioni sessuali, lesioni agli organi genitali femminili diverse da quelle indicate nel primo comma, da cui derivi una malattia nel corpo o nella mente, è punito con la reclusione da tre a sette anni. La pena è diminuita se la lesione è di lieve entità. Infine, si precisa che la pena è aumentata di un terzo quando le pratiche di cui ai commi precedenti sono commesse a danno di un minore.

La peculiarità di tali pratiche, che, come si è detto, sono strettamente connesse al fenomeno dell'immigrazione, ha reso opportuno prevedere una apposita disposizione che regoli il caso in cui il fatto sia commesso all'estero. Tale disposizione serve ad evitare facili elusioni delle norme penali italiane che vietano le pratiche di mutilazione genitale femminile, come potrebbe avvenire nel caso in cui un cittadino italiano o un cittadino straniero residente in Italia si rechi appositamente in un paese dove tali pratiche sono consentite per effettuarle a danno della propria figlia. Per tali ragioni l'articolo 7, facendo salva la richiesta del ministro della giustizia, stabilisce che l'articolo 583-*bis* del codice penale possa essere applicato quando il fatto è commesso all'estero da cittadino italiano o da cittadino straniero residente in Italia, ovvero in danno di cittadino italiano o di cittadino straniero residente in Italia.

Al fine di accentuare la finalità preventiva delle disposizioni sanzionatorie, sono state poi previste anche sanzioni accessorie a carico dell'esercente la professione sanitaria che commette i delitti di cui all'articolo 583-*bis* del codice penale, stabilendo che a costoro si applica la pena accessoria della interdizione per dieci anni dall'esercizio della professione e la comunicazione all'Ordine dei medici, chirurghi

e degli odontoiatri. Nei confronti di chiunque riceva danaro o altra utilità per l'esecuzione delle pratiche di cui all'articolo 583-*bis* del codice penale si applica la sanzione amministrativa accessoria consistente nel pagamento di una somma da 25 mila euro a 100 mila euro.

Di particolare importanza è la disposizione contenuta all'articolo 8 che prevede la responsabilità della struttura nella quale è commesso il delitto di mutilazioni genitali femminili. Si tratta di una responsabilità amministrativa, dalla quale conseguono sanzioni pecuniarie ed interdittive, che ricade direttamente in capo all'ente, accompagnandosi a quella personale dei soggetti che hanno compiuto o comunque agevolato il reato. L'articolo modifica il decreto legislativo n. 231 del 2001 che regola in via generale la responsabilità amministrativa degli enti. In particolare, introducendo nel decreto legislativo l'articolo 24-*quater*, si modifica la sezione III del decreto, nella quale sono individuati tutti i reati dalla cui commissione consegue, a carico degli enti, una responsabilità amministrativa di natura pecuniaria o interdittiva. A tale proposito, si ricorda che il legislatore è da ultimo intervenuto su tale provvedimento in occasione dell'approvazione della legge sul traffico di persone, prevedendo la responsabilità degli enti direttamente coinvolti in ipotesi di tratta (articolo 25-*quinquies*). La scelta di novellare il citato decreto legislativo è dettata dalla esigenza di ricondurre ai medesimi principi tutte le ipotesi di responsabilità amministrativa degli enti. Diversamente, ci sarebbe stato il rischio di prevedere ipotesi di responsabilità per fatto altrui, il che è in contrasto con i principi costituzionali.

Segnalo da ultimo l'articolo 5, nel quale si prevede il riconoscimento del diritto allo *status* di rifugiati alle donne che intendono sottrarsi o sottrarre le loro figlie al rischio di mutilazioni genitali femminili: tale disposizione dovrà essere integrata specificando che l'ambito di applicazione del diritto d'asilo è limitato alle donne provenienti da quei paesi dove le mutilazioni genitali femminili non sono vietate.

TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE
DEL DEPUTATO DOMENICO DI VIR-
GILIO, RELATORE PER LA XII COM-
MISSIONE, SUL TESTO UNIFICATO
DELLE PROPOSTE DI LEGGE N. 150
ED ABBINATE

DOMENICO DI VIRGILIO, *Relatore per la XII Commissione*. Per mutilazioni dei genitali femminili si intendono tutte quelle pratiche tradizionali in cui si ha l'asportazione e/o la modificazione di una parte dell'apparato genitale esterno della donna. Erroneamente le mutilazioni genitali femminili erano state assimilate alla circoncisione maschile la cui pratica si limita esclusivamente a recidere la pelle che circonda il glande.

Ma cosa sono le mutilazioni dei genitali femminili?

L'Organizzazione mondiale della sanità ha distinto quattro tipi principali di modificazione degli organi genitali femminili esterni: la sunna, che consiste nel recidere il prepuzio o nella asportazione parziale o totale della clitoride; l'escissione, che consiste nel recidere il prepuzio e nell'asportazione, oltre che della clitoride, di parte o di tutte le piccole labbra; l'infibulazione, la forma più cruenta, che consiste nell'escissione della clitoride e delle piccole labbra e nella cucitura dell'apertura vaginale ridotta ad un piccolo pertugio per la fuoriuscita dell'urina e del sangue mestruale. Quest'ultima di solito è effettuata in età precoce, tra i 4 e i 10 anni, a volte però anche nell'adolescenza o addirittura al momento del matrimonio. Vi sono poi tutte quelle procedure che vanno dal trafiggere o punzecchiare leggermente la clitoride per farne uscire alcune gocce di sangue e varie manipolazioni come l'allungamento del clitoride o delle labbra, cauterizzazione del clitoride, taglio della vagina, introduzione in vagina di sostanze corrosive per restringerla o renderla asciutta.

Va sottolineato inoltre che la mutilazione dei genitali è di solito effettuata in condizioni non igieniche, con strumenti affilati, di uso comune (lamette da barba,

forbici, coltelli da cucina) e non vengono adottate per lo più tecniche antisettiche né l'anestesia; per tali ragioni la mutilazione provoca oltre al dolore intenso durante l'operazione, anche conseguenze severe come la frattura della clavicola, del femore o dell'omero, dell'anca causate dalla pressione con cui si tenta di tenere ferma la bambina o la donna, frequenti emorragie e talora il sopraggiungere della setticemia che spesso porta la bambina alla morte. Frequenti poi sono gravi alterazioni dello stato psicologico, infertilità e complicanze di ordine ostetrico in caso di gravidanza con severe ripercussioni durante il parto.

È noto che gli effetti fisici e psicologici di questa pratica sono spesso molto estesi e che colpiscono in particolare la sfera sessuale e riproduttiva, la salute mentale e il benessere integrale delle donne. Inoltre, la mutilazione genitale femminile rafforza le iniquità sofferte da queste donne nelle comunità che la praticano.

Nonostante il riconoscimento dell'importanza di questo problema così delicato e la consapevolezza che esso debba essere risolto se si vuole andare incontro alle esigenze sanitarie, sociali ed economiche della donna, la conoscenza del problema presenta ancora grandi lacune riguardo alla sua diffusione e ai tipi di interventi politico-sanitari che possano garantire la sua eradicazione.

Bisogna comunque tenere presente che le mutilazioni genitali femminili sono praticate in popolazioni e da donne che vi credono fortemente e non vengono percepite nel senso di perdita di una parte del corpo, ma al contrario si configurano come un atto eseguito nell'interesse della donna, la cui non esecuzione comporterebbe una condanna sociale all'interno della stessa comunità. La mutilazione genitale femminile viene comunemente praticata quando le bambine sono abbastanza piccole; per molte di esse la mutilazione genitale è una enorme esperienza di paura e di sottomissione. Questa esperienza diventa un vivido punto di riferimento nel loro sviluppo mentale, il cui triste ricordo persiste per tutta la vita.